

la realizzazione del corrispondente diagramma di producibilità.

Le conclusioni alle quali l'A. giunge, soprattutto con riferimento all'attuale situazione italiana, sono assai importanti anche per i mutamenti di funzione che l'energia idraulica potrà subire.

Il volume nel suo complesso si presenta assai interessante e, rispetto al precedente, con caratteristiche più specializzate che giustamente ne hanno consigliato una trattazione separata.

E. VILLA

Milano, Università Cattolica.

FOHLEN C., *Une affaire de famille au XIX<sup>e</sup> siècle : Méquillet-Noblot*. Un vol. di pp. 141. « Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques », n. 75, Colin, Parigi, 1955.

Nato come « thèse complémentaire » ad integrazione di una indagine avente per oggetto la crisi cotoniera durante il Secondo Impero, lo studio del Fohlen viene ad arricchire la bella collana dei « Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques » con la sua ordinata ricostruzione di quasi un secolo di vita (1802-1897) della manifattura di Héricourt, cittadina situata fra i Vosgi, l'Alsazia e la Franca Contea.

In cinque svelti capitoli che seguono cronologicamente le tappe principali del cammino dell'azienda, l'a. mette sostanzialmente a frutto i risultati dello spoglio sistematico del suo archivio, conservato in condizioni di integrità che hanno del prodigioso, giungendo a conclusioni di notevole interesse, specie per quanto ha tratto alla evoluzione della struttura organizzativa dell'impresa, al suo carattere marcatamente familiare, ai mutamenti nella tecnica dei suoi rapporti col mercato regionale e nazionale, ai

riflessi sulla gestione delle vicende politiche ed economiche esterne.

Più che ricordare le lacune della ricostruzione (principale quella relativa alle vicende del lavoro, ben presente all'a.) dovute allo stato della documentazione impiegata, sembra utile sottolinearne il significato esemplare nel campo non molto praticato, specialmente nel nostro Paese, della « Business History ». Vero è che non abbondano certo da noi le aziende che, come la « Société Méquillet-Noblot et C.ie », sono in grado di ricordare in piena attività il 150° anniversario della fondazione, ma è anche vero che qualche maggior sollecitudine dei responsabili delle nostre industrie (specie in alcuni settori) per la conservazione e la messa in valore dal punto di vista della ricerca storica delle carte di famiglia e delle aziende, potrebbe portare allo sviluppo di indagini di non trascurabile rilievo per la conoscenza del movimento economico italiano nel secolo scorso.

M. ROMANI

Milano, Università Cattolica.

FRAZIER E. F., *The Negro in the United States*. Un vol. di pp. 769. Edizione « The Macmillan Company », New York, 1957.

Dopo la magistrale inchiesta di Gunnar Myrdal (*An American Dilemma*, 1944) questa di Frazier è certamente la più completa sul « Negro Problem ». L'angolo visuale dei due studiosi è diverso: Myrdal considerava tutto l'argomento come un problema morale dei Bianchi nei confronti dei Negri e cercava di mettere in luce i motivi che condizionano l'antitesi tra l'ideale democratico di eguaglianza e l'atteggiamento concreto di ostilità tra i due gruppi etnici, mentre Frazier si preoccupa essenzialmente di studiare il progresso sociale dei Negri e la loro progressiva integra-

zione nella comunità americana. Il primo è uno studio di psicologia sociale, il secondo è tipicamente sociologico.

Il volume è diviso in cinque parti (più la conclusione) e contiene un panorama completo della evoluzione culturale e sociale della minoranza negra: la trattazione comincia con il « periodo della schiavitù » (molto preciso il sottocapitolo sul sistema agricolo della piantagione), passa in rassegna il « periodo delle rivolte » fino alla emancipazione finale. La parte seconda tratta del conflitto razziale e dei vari compromessi per risolverlo. Con la terza parte entriamo nel vero tema: la comunità negra e le sue istituzioni (comunità rurali e urbane, stratificazione economica e sociale, famiglia negra, organizzazioni ecclesiastiche, partecipazione al mondo industriale). La quarta parte si riferisce alla vita culturale (scuole, istruzione, stampa periodica e letteratura, ecc.), mentre l'ultima sezione è dedicata al delicato problema dell'*adjustment*, cioè ai tentativi e alle realizzazioni di inserimento della minoranza negra nella comunità generale degli Stati Uniti. Questa ci sembra la parte più impegnativa e in modo particolare il capitolo XXIV sulla disorganizzazione familiare nell'ambiente urbano e sulla ripercussione che ha questo fenomeno nella formazione di un ceto medio nella popolazione negra.

Come è noto, l'affermazione di questa minoranza etnica va di pari passo con la « marcia verso il Nord » e l'emigrazione dalle campagne verso le città industriali delle contrade settentrionali diventa massiccia dal periodo della prima guerra mondiale in poi. L'esistenza nel nuovo ambiente di lavoro e di cultura determina tutte le trasformazioni psicologiche nella minoranza etnica e Frazier centra la analisi sulle affermazioni nel campo del lavoro. Nel 1950 il 95% degli im-

migrati vive nelle aree urbane del nord, ma anche nel Sud la metà della popolazione negra si concentra nelle città. Dal 1920 in poi la *occupational differentiation* è molto evidente e il fenomeno è strettamente connesso con la vita in città (si ricordi che i lavoratori nel settore agricolo sono passati dal 55% al 25%): fenomeno che si riflette nella formazione di un ceto medio sempre meglio strutturato.

Naturalmente, il punto delicato rimane sempre quello della integrazione reale dei Negri nella comunità bianca. Frazier riprende lo schema del « race-relations cycles » di Bogardus (che contempla il passaggio attraverso differenti stadi da parte di una comunità « estranea » prima di giungere alla fase finale della completa integrazione) e vuole dimostrare il reale avvicinamento dei Negri alla comunità bianca, anche se non si nasconde il peso di certe « resistenze » che operano tuttora nella nazione americana. La tesi sarebbe la seguente: l'integrazione si realizza attraverso il passaggio dai « contatti sociali secondari » a quelli « primari » che implicano rapporti diretti e personali, tra i due gruppi. Mentre nel primo caso l'evoluzione è certa (lo dimostra la progressiva integrazione dei Negri nel mondo del lavoro che implica essenzialmente rapporti indiretti, non intimi), nel secondo le difficoltà appaiono molto maggiori e Frazier mette giustamente in rilievo due fattori-ostacolo: la resistenza delle chiese protestanti (che raggruppano i membri per famiglie e queste non accettano interferenze di « estranei »), la resistenza implicita nell'atteggiamento ostile ai matrimoni misti (nel Nord abbiamo sì e no il 3% di questi matrimoni). Ecco perchè l'A. non può non parlare di « moral isolation », anche se insiste nell'affermare che la spinta dei Negri verso il raggiungimento di una perfetta eguaglianza fa parte della « struggle of

the colored colonial peoples to attain freedom and equality in the modern world ».

Nella valutazione finale di questa opera non possiamo fare a meno di ritornare sul parallelo già fatto con l'inchiesta di Myrdal. Il denso volume di Frazier potrebbe incoraggiare l'impressione che ormai non si tratta del rapporto Negri-Bianchi, ma semplicemente della capacità della minoranza negra di inserirsi sempre più intimamente nella comunità americana. E credere, di conseguenza, che lo atteggiamento psicologico dei Bianchi sia ormai irrilevante e che il lavoro di Myrdal sia decisamente superato. Questa ci sembra una deduzione errata e i fatti recenti avvenuti nello Stato di Arkansas (a proposito della « integrazione » dei Negri nelle scuole pubbliche) lo comprovano senza necessità di troppi commenti. Il « Negro Problem » è ancora un « problema morale » nella coscienza degli Americani e quindi a noi lo studio di Myrdal sembra ancora e sempre di scottante attualità. Lo studio di Frazier lo completa indubbiamente, ma non lo supera affatto.

A. MIOTTO

MANFREDINI GASPARETTO M., *Sicurezza sociale e contributi agricoli unificati*. Un vol. di pp. 130. Padova, Cedam, 1957.

L'A. ha affrontato in questo volume uno dei più discussi e complessi problemi del sistema previdenziale italiano che, sia per l'estensione degli obblighi previdenziali, sia per quanto concerne la natura delle prestazioni, sia infine nelle forme, presenta notevoli differenziazioni nel settore agricolo rispetto agli altri settori di attività economica.

L'opera è sostanzialmente un ampio esame della natura del contributo previdenziale in agricoltura nonché

degli effetti economici ad esso relativi, fatto con dovizia di osservazioni e seguito da una breve illustrazione delle attuali proposte di riforma dei contributi unificati. Un ultimo capitolo è dedicato alla sicurezza sociale come dovere dello stato.

Il problema della natura del contributo previdenziale in agricoltura si pone sostanzialmente in due termini a seconda che si consideri il contributo unificato quale quota di salario intesa a soddisfare bisogni futuri oppure quale imposta diretta. L'A. si mostra favorevole alla seconda di queste concezioni correnti, non riuscendo ad identificare nè nella natura della imposta, nè nella sua causa giuridica, alcuna caratteristica che consenta di dare una propria fisionomia ai contributi unificati rispetto alle imposte. Così ella nega, ad esempio, che possa essere considerata un sufficiente elemento differenziale la funzione essenzialmente redistributiva che si attribuisce ai contributi assistenziali in contrasto con le imposte nelle quali tale funzione è ritenuta accessoria, identificando piuttosto in essa un fattore che li accomuna. Interessante è inoltre il richiamo alla teoria della parafiscalità a proposito della obiezione, che si fa generalmente per negare al contributo il carattere tributario, riguardante il fatto che lo stato, pur predisponendo e dirigendo quanto è inerente al servizio dei contributi agricoli unificati, non ne gestisce direttamente i fondi.

Analogamente, come trascurabili sono le differenze di ordine formale, l'A. non rileva alcuna divergenza nelle conseguenze economiche dei contributi unificati rispetto alle imposte. E ciò tanto se considerati agli effetti della propensione al consumo e del reddito fondiario così come del rapporto tra pressione fiscale e reddito nazionale.

Non si possono accettare integralmente tutte le considerazioni e le ar-